

DE OSMIPOLITAN

I VALORI DEL DECOSMIPOLITAN



In questi anni di attività il nostro giornalino si è proposto di mettere in risalto quanto di interessante facciamo a scuola; ha dato voce a tutti i ragazzi che hanno voluto raccontare esperienze significative realizzate in classe, progetti portati avanti con impegno e passione e ha avuto sempre uno sguardo attento ai fatti e alle vicende che accadono intorno a noi. Anche durante il difficile periodo della pandemia, il lavoro del giornalino è andato avanti e ha raccolto pensieri e riflessioni legati a questo momento difficile e unico.

Oggi purtroppo, altri gravissimi fatti si sono aggiunti, accrescendo quel clima di incertezza e preoccupazione che già ci avvolgeva. Noi docenti e alunni, continuiamo a svolgere il nostro lavoro quotidiano, sommersi da notizie e immagini di questa assurda guerra scoppiata nel mezzo dell'Europa. Anche attraverso l'attività di lettura del quotidiano, svolta in molte classi dell'Istituto, ci stiamo informando e stiamo seguendo il corso degli eventi.

Davanti a tutto questo, non possiamo non renderci conto della grande fortuna che abbiamo. Fortuna perché noi possiamo continuare a svolgere le nostre attività, a fare delle cose normali e proprio per questo non possiamo fare altro che apprezzare la nostra vita quotidiana, anche quando ci sembra noiosa e insignificante. Ci rendiamo conto che la normalità non è sempre ovvia e cresce dentro di noi un forte bisogno di non violenza, di pace e di solidarietà. Con il nostro lavoro quotidiano, vogliamo esprimere questa profonda esigenza e invitare tutti a riflettere sull'importanza del nostro impegno: che tutto quello che facciamo sia motivato, serio e appassionato, proprio perché nulla è scontato.

Un caloroso GRAZIE da parte di tutta la redazione per sostenere il nostro giornale.

SOMMARIO

Editoriale _____	p.1
Mostra sui diritti umani _____	p.2
Incontro con Pif _____	p.3
Mostre alternative _____	p.4
Escursioni Capogallo e Lampedusa _____	p.5-8
Il quotidiano in classe _____	p.8
Alternanza con il <i>Furioso</i> _____	p.9
Il ballo d'inverno e il coro _____	p.10
Coraggio a 360 gradi _____	p.11-12
La sartoria sociale _____	p.13
Cronaca _____	p.14
Il fenomeno delle Bacha Posh _____	p.15-16
Le elezioni del Presidente _____	p.17
Cop 26: il solito bla bla bla _____	p.18
Intervista alla referente Covid _____	p.19-20
Recensioni "La canzone di Achille" e "Il libraio di Selinunte" _____	p.21
Intervista al Sindaco di Palermo _____	p.22-25
Ricette: Biryani e Cuddura cull'ova _____	p.26-27
Monologo sui diritti umani _____	p.28
Lettera all'anno trascorso _____	p.29-30
Io credo di essere abbastanza complicata _____	p.31-32

MOSTRA SUI DIRITTI UMANI

Nell'anno 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Due anni dopo, nel 1950, venne indetta ufficialmente la Giornata Mondiale dei Diritti Umani che si celebra il 10 dicembre. La nostra scuola ha pertanto deciso di preparare una mostra in modo da dare un contributo, nel suo piccolo, a tutte quelle minoranze che tutt'oggi vengono discriminate. In particolar modo ci si è soffermati sulla questione delle donne afghane, in quanto sottomesse al volere di una società maschilista che priva loro qualsiasi diritto in grado di tutelarle e farle sentire parte del resto del mondo. Le professoresse Mannino, Musso, Cascio e Santorelli hanno organizzato, insieme all'aiuto di vari ragazzi provenienti da classi diverse, un'esposizione tenutasi il 10 e il 13 dicembre per dare la possibilità a tutti di poter assistere.

Sono state disposte apposite bacheche con diverse immagini ed è stato proiettato un PowerPoint sulle varie problematiche: società maschilista, burqa e hijab, storia dell'Afghanistan.

Sono stati realizzati video che mostravano, attraverso immagini e musica, quella che effettivamente è la vita delle donne afghane; alcuni ragazzi hanno recitato monologhi e poesie, scritti da loro stessi anche in più lingue, e sono stati presentati infine dei libri che trattavano l'argomento.

All'entrata era riposto un grande quaderno in cui ognuno poteva lasciare scritto il suo pensiero in merito a quanto aveva visto. Lo scopo di questa mostra è stato quindi rendere partecipe ogni singolo individuo di ciò che purtroppo accade tutt'oggi in alcune parti del mondo, lontane dalla nostra realtà e spesso dimenticate per questo.



Ogni giorno donne e bambine sono costrette a piegarsi al volere di uomini che non le rispettano, trattandole come un mero oggetto sessuale. E' corretto e necessario che ognuno di noi si renda conto della gravità di certe situazioni e che si cerchi di affrontare il problema, piuttosto che voltarsi la faccia dall'altra parte; quelle donne, quei bambini e tutte le minoranze esistenti hanno bisogno di poter vivere liberamente come chiunque altro su questa Terra, senza la paura di dire quella parola in più o di agire secondo il proprio volere perché soggetti poi a ripercussioni (fisiche e morali). La scuola, in quanto istituzione fondamentale nella crescita dei giovani, ha quindi il diritto e il dovere di insegnare come comportarsi per il bene della comunità. Ringraziamo quindi il Preside, le professoresse e i ragazzi che hanno contribuito a tutto ciò perché fondamentali nella sempre più progressiva crescita e comprensione delle tematiche di rilievo che circondano le vite altrui, immaginandole non come un problema lontano e che non ci riguarda, ma come un ostacolo da affrontare tutti insieme. Il menefreghismo di fronte a certe ingiustizie non può e non deve farsi strada all'interno delle persone, il male degli altri è anche il male nostro specialmente se ignorato.

Claudia Caramanna 4^F

I RAGAZZI DEL DE COSMI INCONTRANO PIF

Maria Rosa e Savina Pilliu sono le protagoniste della storia che Pif e Marco Lillo ci raccontano nel loro libro "Io posso. Due donne sole contro la mafia". Non una storia fittizia, ma reale, accaduta a pochi chilometri dalle nostre case. Piazza Leoni, Palermo. Le due sorelle, per 20 anni, hanno combattuto per difendere la loro casa, non hanno ceduto alle minacce, alle ritorsioni ai soprusi di un costruttore legato alla mafia, hanno sbattuto contro tanti muri di gomma ed alla fine, quando la legge ha dato loro ragione, hanno scoperto non solo che non sarebbero state risarcite, ma che avrebbero comunque dovuto versare le tasse sul mancato risarcimento.

Così il 2 dicembre del 2021, ai Cantieri Culturali della Zisa, i ragazzi del De Cosmi, dopo aver letto e comprato il libro, hanno incontrato uno degli autori, Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif.

L'incontro, durato circa due ore e mezzo, si è svolto in tre momenti. Nella prima parte Pif ci ha raccontato l'origine del libro, l'incontro con le sorelle Pilliu, la collaborazione con Marco Lillo. L'autore ci ha raccontato che lui, come Marco Lillo, hanno instaurato un vero e proprio rapporto di amicizia con le Pilliu, tanto che spesso si telefonano e parlano del più e del meno. Ad aver reso possibile la realizzazione del libro è stata proprio Savina, che in video chiamata, per via della pandemia, ha raccontato a Pif per filo e per segno tutta la storia, dall'inizio alla fine, punto per punto. Purtroppo Maria Rosa è deceduta il 14 agosto del 2021, da parecchio tempo soffriva di Alzheimer, così Savina trasporta tutto il peso della loro storia, durata ben 46 anni fino ad oggi. La fine della storia siamo noi, i lettori e compratori del libro.

Questo perché, come ci ha spiegato Pif, il libro e la sua divulgazione hanno tre obiettivi:

1. Attraverso la vendita del libro pagare quel famoso 3% (di cui parla nel libro) all'Agenzia delle entrate.
2. Far avere lo status di 'vittime di mafia' alle sorelle Pilliu.
3. Ristrutturare le palazzine semidistrutte e concederne l'uso ad un'associazione antimafia.

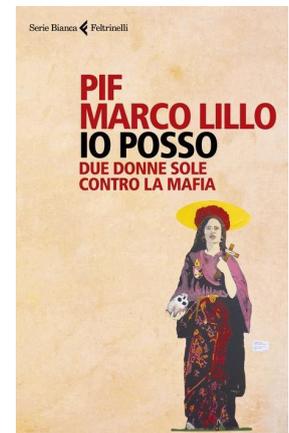


Pif e i ragazzi del servizio d'ordine

Noi ragazzi, comprando il libro e leggendolo abbiamo contribuito a realizzare questi obiettivi. Per questo, con una gioia immensa, Pif ci ha reso noto che il "debito" delle Pilliu è stato sanato e che il ricavato restante verrà utilizzato per ristrutturare le palazzine. Nella seconda parte dell'incontro Pif si è reso disponibile a rispondere a tutte le domande dei ragazzi, sia del De Cosmi sia delle altre scuole partecipanti. Gli interventi sono stati numerosi e hanno dimostrato come i giovani, pur vivendo in un'epoca apparentemente lontana dagli anni di piombo, riescono a rendere viva la memoria di storie come queste.

L'interesse dei giovani nel ribellarsi, così come anche Pif ha ribadito, è proprio quello che serve per fare in modo che eventi del genere accadano sempre meno, fino a scomparire. Così come disse Giovanni Falcone "La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine". Nella terza ed ultima parte dell'incontro Pif ha ringraziato tutti i ragazzi per poi procedere con il firma copie.

Il consiglio che sento di fare è quello di leggere il libro e di ricordarlo, di portarlo avanti nelle nostre vite, di raccontarlo ai nostri figli, amici e parenti. Trasmettiamo il giusto messaggio. Il motivo per cui quelle palazzine sono ancora in piedi, oltre ad un valore personale per le sorelle Pilliu, è che sono simbolo della resistenza di tutte le vittime di mafia. Le palazzine sono la dimostrazione che dalla fine di una guerra non si esce mai illesi. Si esce feriti, distrutti e addolorati, ma comunque in piedi e vittoriosi.



MOSTRA MERCATO ARTIGIANATO E USATO - IL DE COSMI PER IL SOCIALE

Durante la settimana dello studente, in succursale si è svolta un'iniziativa che ha avuto come referente la prof.ssa Lo Tennero, coadiuvata successivamente anche da noi alunni.

Il progetto si intitola "Mostra-mercato dell'artigianato e dell'usato: il De Cosmi per il sociale" e si è trattato di un vero e proprio mercatino che ha dato modo a chiunque volesse comprare qualche oggetto (creato o riciclato dai ragazzi e dai professori) di fare un regalo ai propri cari per Natale e, allo stesso tempo, fare della beneficenza alle persone più bisognose. Infatti, il ricavato che ha raggiunto la somma di €220, è andato alla Casa Al Bayt del Centro di Accoglienza Padre Nostro, una comunità che ha come fine l'accoglienza temporanea di donne, sole o con minori, che necessitano di un luogo sicuro, in cui trovare rifugio da situazioni di maltrattamento e violenza.

La mostra mercato si è tenuta durante tutta la mattinata ed è stata gestita dalla prof.ssa Lo Tennero e da noi ragazzi e ragazze che, nonostante fossimo impegnati nei progetti per l'EXPO, abbiamo dedicato un po' di tempo a questa bella iniziativa.



Riccardo Viola 4^H

NOI E LA SANTA MUERTE

Nel periodo della festa dei morti, molto sentita a Palermo per ricordare i nostri cari defunti, in occasione del PCTO, la scuola ha scelto la classe 4^H per rappresentare la festività nella cultura messicana. In particolare abbiamo celebrato il culto della santa Muerte, forma di devozione popolare di antiche credenze indigene, in cui si fondono fede e magia. Insieme alla nostra professoressa di Arte, Zaira Musso, ci siamo recati al C.C. La Torre nel quartiere Borgo Nuovo di Palermo, dove abbiamo realizzato questo progetto che ha entusiasmato tutta la classe.



Abbiamo dipinto il viso delle nostre compagne in modo che sembrassero dei teschi con colori e rappresentazioni floreali così da far risaltare il loro volto e farle sembrare più "spaventose". Il nostro lavoro consisteva nel simulare delle statue viventi rimanendo in posa su un palco. Nella seconda esperienza, che è avvenuta nel periodo di Natale, abbiamo realizzato dei vivaci costumi con la carta crespata. Le ragazze indossavano un bustino e una gonnellina verde, entrambi decorati con fili e nastri di vari colori. Mentre i ragazzi erano travestiti da foletti con tanto di cappello e orecchie a punta. Abbiamo riscosso grande interesse presso le persone che si fermavano, incuriositi ad osservarci mentre mimavamo alcune scenette divertenti. È stata un'esperienza creativa e interessante che ci ha arricchito, insegnandoci a collaborare per un obiettivo comune.

Michelle Cali e Giulia Priulla 4^H

SUI SENTIERI DI CAPO GALLO

Vivere per una seconda volta la stessa esperienza potrebbe risultare assai noioso e ripetitivo, ma ciò non è accaduto alla riserva naturale di Capo Gallo, avvenuta il 18 novembre 2021.

Ad accompagnarci e arricchirci in questa meravigliosa avventura sono state le guide Davide Mangano e Lorenzo Gulizia, mostrandoci tutti gli aspetti di quest'ultima: tipologie differenti di piante ed erbe e diversi tipi di specie.

Si è affrontato il concetto di *endemismo multiforme*, prima a noi sconosciuto, che indica differenti tipi di piante situate nello stesso luogo e dell'endemismo regionale, ovvero piante che troviamo solo ed esclusivamente all'interno di una determinata regione, come le **piante marine** (alghe), presenti soltanto nel mediterraneo e che svolgono la funzione di *bioindicatore*, che valuta il disturbo inquinante basandosi sulla scomparsa immediata dell'organismo di cui si parla e questo ne indica una cattiva condizione, al contrario, se invece l'ambiente circostante ne è colmo ne indica uno stato di salute ottimo.



Parlando di specie, insieme ne abbiamo affrontate due:

specie alloctone, piante stabilite in un determinato luogo da poco tempo. Molte riescono facilmente ad adattarsi all'ambiente pur non essendo il loro, a volte anche per scopi decorativi; alcuni esempi sono l'*Agave o Cactus/ Fichi d'India (Messico)*; *Pennisetum Setaceum*, che possiede l'abilità di proliferare anche dove terra non c'è, in quanto pianta aggressiva (*SudAfrica*). Specie autoctone, specie che appartengono a un territorio da un lungo periodo di tempo e che, ormai naturalizzata, appartiene a quell'ambiente; un esempio è la *Disa*. Tra le varie piante ne esiste una determinata specie con una particolare peculiarità: *piante pirofile*, che possiedono la capacità di far nascere nuovi germogli in breve tempo, in seguito ad un incendio, poiché gli organi vitali sono custoditi sotto terra, come la *disa* che abbiamo citato poc'anzi e l'*ampelodesma mauritanica*.



Altre piante con una specifica funzione sono le conifere, capaci di produrre frutti da semi separati, che non sono veri e propri frutti, come le pigne, e vengono definite tali per la loro forma conica. Nelle evoluzioni delle specie sono molto antiche come metodo di riproduzione rispetto a quelle che producono arance, mandarini, caratterizzata da una parte carnosa che serve a diffondere il seme e dalla presenza di più semi nello stesso frutto, cosa non presente nei pinoli delle pigne. Un ultimo aspetto interessante che riporta a delle antiche tradizioni sono state le sarde a beccafico.

Questa tradizione proviene dall'abitudine nel passato dei nobili di catturare gli uccellini per mangiarli. I poveri non potendo permetterselo riproducevano il beccafico unendo le sarde insieme.

Concludiamo ringraziando tutti coloro che ci hanno fatto vivere questa bellissima esperienza.

Un saluto, dalla vostra IV H.

Simona Brancato e Sofia Caltagirone 4^H

L'ESPERIENZA A LAMPEDUSA E LA MANIFESTAZIONE DEL 3 OTTOBRE

Da otto anni a questa parte, a Lampedusa si organizza una manifestazione in ricordo delle 368 vittime del naufragio del 3 ottobre 2013, avvenuto proprio a largo dell'isola. Da quella tragica notte, diventata un simbolo dell'immigrazione, oltre 22 mila persone, tra uomini, donne e bambini, hanno perso la vita nel tentativo di cercare fortuna raggiungendo l'Europa. Ma cosa successe di preciso quella notte?

Sull'organizzazione criminale che ha gestito lo sbarco non si è riuscito a far luce, nonostante siano state avviate diverse indagini a riguardo. Sappiamo che alcuni marinai, poi riconosciuti e condannati, non si sarebbero fermati a prestare soccorso. Quindi, lo scafista che guidava l'imbarcazione, cercò di far notare il barcone dando fuoco a delle coperte, il suo intento però generò un incendio e provocò terrore tra i migranti che, provati dal lungo viaggio, cercando di allontanarsi dal fuoco, fecero sbilanciare il mezzo, che in seguito si ribaltò. Alle 03:15 del 3 ottobre 2013 morirono 368 persone, circa 20 i dispersi e 155 i superstiti. La situazione non è cambiata, il numero delle vittime continua a crescere di sbarco in sbarco.

È proprio su questo che il Comitato 3 Ottobre si focalizza, sul ricordo e sull'intento di far comprendere che dietro i numeri delle vittime c'erano delle vite che hanno cessato di esistere. Inoltre l'associazione dà voce ai superstiti, che hanno vissuto questa vicenda sulla propria pelle, e ai parenti delle vittime dei dispersi, che pregano ancora che i familiari in qualche modo si siano salvati e si rincuorano alla visione del mare, pensando che è lì che si trova il figlio, il genitore o l'amato perso. La mattina del 3 ottobre 2021, la giornata della memoria e dell'accoglienza, nei pressi di porta d'Europa, da poco restaurata, è stata gettata di rito una corona di fiori in mare, non solo dal comitato, ma da studenti provenienti da tutta Europa per ricordare la morte invisibile delle vittime. Molti sono stati gli interventi, fra i quali l'arcivescovo di Agrigento, Alessandro Damiano, e l'imam di Catania e presidente della comunità Islamica, Mussie Zerai, per sottolineare l'unione tra le due culture.



La mattina del 1 ottobre abbiamo avuto la possibilità di incontrare alcuni ufficiali della Guardia Costiera che sono impegnati in prima linea nel controllo delle acque nazionali e nei salvataggi degli immigrati che arrivano su gommoni e barche inadeguate ad effettuare la lunga traversata fino alle coste di Lampedusa. Ci è stato spiegato dettagliatamente in che cosa consiste il loro lavoro e quali misure di sicurezza si devono adottare per salvare i migranti e per soddisfare tutti i loro bisogni. Questo è un lavoro di squadra poiché necessita dell'attenzione e della collaborazione di tutti in una situazione così drammatica come un naufragio. I migranti possiedono dei GPS, ossia strumenti che permettono alla guardia costiera di rintracciarli. La Guardia Costiera affianca la propria motovedetta all'imbarcazione dei migranti e in seguito procedono al salvataggio dando priorità a persone diversamente abili e a donne e bambini. I migranti salvati vengono portati nella parte anteriore della nave, dove c'è uno spazio che può accogliere fino a 200 persone. Gli ufficiali ci hanno detto che in questo lavoro è importantissimo curare sempre la propria salute fisica e mentale e proprio per questo sono obbligati periodicamente a sottoporsi a controlli per tenersi sempre allenati ed esercitati. Questo incontro è stato molto interessante perché ci ha dato un'idea chiara del lavoro che svolge ogni giorno la Guardia Costiera, controllando il mare e garantendo la sicurezza delle nostre acque, ma anche offrendo aiuto ai migranti in maniera professionale a costo della propria incolumità.

Il secondo giorno, abbiamo partecipato ad una conferenza con dei testimoni che combattono attivamente il razzismo. Tra questi Andi Nganso, medico e fondatore del "Festival Divercity", Angela Caponnetto, giornalista di RaiNews24, Kwanza Musi Dos Santos, co-founder di "QuestaèRoma" e Mpanzu Bamenga, avvocato olandese di origini congolese. Proprio quest'ultimo ha raccontato che un giorno, mentre era in aeroporto ad Amsterdam, la polizia cercava un criminale e per verificare l'identità dell'avvocato olandese le forze dell'ordine decisero di perquisirlo e fargli delle domande. La stranezza consisteva nel fatto che tutte le persone fermate insieme a lui fossero nere, confermando i pregiudizi razzisti della polizia olandese, per la quale i neri "sono più pericolosi". Mpanzu Bamenga racconta di aver discusso con la polizia e di aver fatto valere le proprie tesi, ma la loro risposta è stata prima illogica, poi ricattatoria. Pochi giorni prima dell'evento la corte olandese ha confermato che per essere olandesi bisogna essere bianchi. Ovviamente Mpanzu Bamenga continuerà a combattere per i propri diritti.



Il 2 ottobre si sono svolti i laboratori formativi tra gli attivisti di Save the Children, Amnesty International, UNHCR, Lega Ambiente e noi studenti. Si è discusso di varie tematiche sociali, di diritti umani che spesso non vengono rispettati nei confronti delle persone nere e delle continue discussioni in Europa sulla legge chiamata "Ius soli". Si è parlato anche di "microaggressioni", ossia di quelle frasi stereotipate che mirano a denigrare una persona in quanto donna, o diversa per il colore della pelle, o ancora perché di una religione diversa.

In un laboratorio sui diritti civili e umani, Kwanza Musi dos Santos si è fermata a farci riflettere sui privilegi che abbiamo a discapito di un altro individuo solo perché di un'identità sessuale diversa. Dopo questi laboratori ci siamo riuniti ad ascoltare le testimonianze dei parenti dei morti del 3 ottobre 2013. Nonostante la tristezza dei sopravvissuti e dei loro familiari, la speranza era il sentimento che emergeva chiaramente dalle loro parole. A testimoniare c'era chi ha perso 3 figli, mogli con figli in grembo, padri, fratelli e sorelle. Molto toccante è stata la testimonianza di Vito Fiorino, un abitante di Lampedusa, che quel 3 ottobre 2013 doveva andare a pesca all'alba con un suo amico. Alle prime luci dell'alba, racconta di aver sentito delle voci provenienti dal mare, simili a voci di gabbiani, ma poco dopo si accorge che il mare era pieno di persone che chiedevano aiuto. Come prima cosa decide di allarmare la Capitaneria di Porto (che arriverà troppo tardi, dicendo al soccorritore che non potevano fare nulla) e successivamente di soccorrere in prima persona i migranti in mare. Vito Fiorino ricorda di averne salvati 47, quasi tutti nudi e infreddoliti, viste le 4 ore passate tra le onde a lottare per sopravvivere. Vito ha ancora contatti con i migranti che ha soccorso, che oggi lo chiamano papà; ogni anno, durante l'anniversario della tragedia, i ragazzi eritrei da lui salvati (che vivono nel Nord Europa) tornano per salutarlo e commemorare insieme a lui chi non ce l'ha fatta.

La nostra scuola, da più di 10 anni gemellata con la scuola Papa Giovanni XXIII di Stommeln, ha risposto con entusiasmo alla proposta rivolta dal Comitato "3 ottobre", che ha indetto un concorso dal titolo "Siamo sulla stessa barca. Lampedusa porta d'Europa" rivolto alle scuole secondarie superiori e alle scuole europee loro partner.

Tre studenti della 4 Liceo linguistico della sez. O e tre studenti tedeschi, hanno collaborato a distanza realizzando un video che, utilizzando diversi linguaggi, ha espresso il dramma delle migrazioni a cui sono costrette migliaia di persone provenienti dall’Africa e dal Medio Oriente, alla ricerca di una vita migliore.

Il video, prodotto da Mattia Cometa che ha scritto un racconto, Cristina Cipolla che ha prestato la voce alla narrazione e Chiaramaria Pelliteri che ha effettuato un disegno, Matteo Renner, Benedikt Maerker e Salvatore Piccionello che hanno realizzato la parte tecnica, ha vinto il concorso nell’ambito della nostra provincia, ottenendo la possibilità di partecipare alle attività organizzate dal Comitato 3 ottobre nei giorni 30 settembre-3 ottobre a Lampedusa.



Il programma della manifestazione era molto ricco e vario e comprendeva: momenti formativi, laboratori, l’opportunità di ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti e dei parenti delle vittime del naufragio avvenuto il 3 ottobre 2013 al largo delle coste di Lampedusa, ma anche momenti di musica multiculturale.

Mattia Cometa, Chiaramaria Pelliteri e Cristina Cipolla 4^O

IL GIORNALE: UNA SANA ABITUDINE DA RIACQUISTARE

In questi anni, seguiti dalla nostra professoressa di italiano, abbiamo svolto il progetto della lettura di diversi giornali all’interno della nostra classe. Grazie a questa iniziativa leggiamo i giornali, ci concentriamo su una determinata tematica e successivamente scriviamo, in gruppo o singolarmente, delle riflessioni o degli articoli dopo aver approfondito un argomento. La lettura dei giornali ci ha aperto al dialogo, alla riflessione tra noi compagni, alla scoperta di tematiche di cui non eravamo a conoscenza e ci dà la possibilità di scoprire meglio il contesto sociale del mondo in cui viviamo e gli avvenimenti più importanti di cui si parla. Siamo felici di aver portato avanti questo progetto che ha ampliato le nostre conoscenze, il nostro lessico e ci ha aperto ad una realtà nuova, riteniamo molto utile la lettura dei giornali e la consigliamo a tutti i giovani. È importante introdurre questo progetto in tutte le scuole perché pensiamo sia fondamentale la diffusione di informazioni e la condivisione delle nostre opinioni riguardanti problematiche di attualità. Purtroppo a causa del fatto che vediamo pochi telegiornali e che leggiamo pochi periodici, siamo spesso disinformati, soprattutto noi giovani; quindi riteniamo che questo sia un problema da risolvere perché noi rappresentiamo la generazione futura.

La vecchia abitudine di comprare i quotidiani la domenica è svanita ma crediamo che questa sana consuetudine debba essere ripresa perché ciò che un giornale lascia, permane più di altre cose.

Chiara Castorina, Serena Giarrusso, Simona Fauci, Morena Amato e Alice Seggio 4^L

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO: CON L'ORLANDO FURIOSO

Quest'anno, nei mesi di novembre e dicembre, la classe 4[^]O, ha svolto un'interessante attività di alternanza scuola-lavoro, organizzata dalle nostre insegnanti Anna Maria Dispenza e Rosalia Aricò. Questo progetto consisteva nella rappresentazione teatrale di una delle più importanti opere letterarie italiane, *l'Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. Più precisamente abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul I canto nel quale l'autore introduce i personaggi principali della vicenda, presenta i temi fondamentali del poema e dedica la sua fatica letteraria al committente dell'opera, Ippolito d'Este, signore di Ferrara.

Le attività sono state svolte generalmente di pomeriggio nell'Aula Magna della scuola, dove si è compiuto un lavoro di scrittura, recitazione e disegno dei cartelloni da utilizzare nel video finale. Nell'Aula Magna si è svolto anche un sostanzioso lavoro dedicato alla dizione e alla lettura a voce alta che, con l'aiuto dei professori, siamo riusciti a migliorare. Questa esperienza ci ha permesso di avvicinarci al mondo del teatro, grazie anche alla collaborazione di Rosa Maria Spena che, oltre ad essere attrice e regista, è anche docente di recitazione nella sua scuola di teatro a Bagheria.

La signora Spena ha corretto alcuni difetti di pronuncia e ci ha aiutato ad acquisire maggiore padronanza sul palco, costringendoci a tirare fuori la voce e ad avere un'adeguata presenza sulla scena. Grazie alle varie prove e alle ripetizioni delle battute con la giusta intonazione, abbiamo acquisito più sicurezza nell'espressione, imparando a distinguere una semplice lettura da una interpretazione.



Marta Ciappa e Leonardo Ramessur

Anche se all'inizio eravamo impauriti all'idea di registrare le scene in teatro, per i problemi legati al contagio Covid, alla fine è prevalso il divertimento nel mettersi in gioco facendo qualcosa che nessuno di noi aveva mai fatto. Abbiamo imparato ad essere più sicuri di noi stessi, senza vergognarci e temere il parere altrui. Inoltre, con grande sorpresa, alcuni ragazzi taciturni e timidi si sono rivelati dei bravi interpreti. Ogni alunno ha contribuito alla riuscita del progetto, ed è stato un grande lavoro di squadra, guidato dalla professoressa Aricò e Dispenza.

Per poter realizzare il nostro cortometraggio abbiamo registrato in due giardini di Palermo, il Parco Uditore e la villa di via Leonardo da Vinci, così che, immersi nel verde, abbiamo dato sfogo alla nostra immaginazione, usufruendo di una scenografia "naturale", analoga a quella descritta nel testo. Abbiamo cercato di sfruttare tutte le nostre doti e i nostri punti forti affinché questa non fosse un'esperienza solo divertente, ma anche utile per chi volesse provare, in futuro, a dedicarsi al lavoro di regia o alla recitazione.

Classe 4[^]O

IL BALLO D'INVERNO

Negli ultimi anni, si è diffusa anche in Italia la tradizione dei balli scolastici molto di moda nei college americani. Per i ragazzi il ballo può significare tante cose: l'inizio di un'avventura, la fine di un lungo percorso scolastico, l'emozione di vivere nuove esperienze.

Spinta dalla curiosità, anch'io, ho deciso di prendervi parte per la prima volta. Avevo belle aspettative, probabilmente legate ai romanzi letti ("Twilight" di S. Meyer e "Orgoglio e pregiudizio" di J. Austin, che pur appartenendo ad epoche storiche diverse, descrivono in modo entusiasmante questo evento), che purtroppo sono state totalmente disattese.

Non posso negare di aver trovato noioso l'evento nel suo insieme, anche se ho trovato carina l'idea di eleggere la reginetta del ballo ispirandosi e balli americani. Un aspetto che mi ha particolarmente colpita è stato l'esiguo numero di partecipanti: ero convinta, quando è stato proposto il ballo nel corso dell'assemblea d'istituto, che lo stesso avrebbe riscosso tantissimi consensi e che i ragazzi avrebbero partecipato quasi tutti... mentre in realtà la partecipazione è stata molto inferiore alle previsioni. Ad influire sulla scelta di non partecipare, sono state fondamentalmente due cose: da un lato la preoccupazione per la risalita dei contagi da covid e dall'altra l'apatia, il malessere generale che sta mettendo a dura prova la socialità di noi giovani. Purtroppo, questi anni di pandemia, hanno fatto dimenticare a noi ragazzi la bellezza di stare insieme, divertirsi e socializzare. Questo forzato isolamento, ha modificato i nostri interessi e le nostre abitudini, al punto tale che viene sminuita da ciascuno l'importanza della condivisione e del dialogo. Anche se gli organizzatori dell'evento hanno richiesto il Green pass e le mascherine per l'accesso al locale, da parte dei ragazzi non c'è stata particolare attenzione alle norme. Infatti, non c'era il distanziamento e le mascherine sono state abbassate non solo durante le consumazioni al banco, ma anche durante il ballo e le conversazioni.



Non sono certa di voler nuovamente prendere parte di un ballo studentesco, non nell'immediato almeno, perché non mi sono trovata a mio agio in un ambiente frequentato sostanzialmente da estranei, mentre potrei riconsiderare la cosa se partecipassi col gruppo classe.

Se consiglio l'esperienza? Sì certamente. È stato comunque un momento che mi ha fornito occasione di spunti su cui riflettere e riaccendere il desiderio di tornare a condividere tempo e spazio con gli altri...

Aurora Giacona 2^F

IL CORO DEL DE COSMI

Il progetto del coro scolastico, nato nell'ambito del Piano Estate 2021, è stato un meraviglioso viaggio attraverso la musica e le sue emozioni: qualcosa di inspiegabile. Grazie ai professori Fiorino e Caravello abbiamo potuto distaccarci dai libri e unirvi un po' di più alla musica. Alla fine di questa bellissima avventura, prima delle vacanze natalizie, il coro si è esibito in un piccolo, ma intenso concerto davanti ad alcune classi della scuola. Tra i membri del coro, sono state scelte le voci maschili e femminili più adatte per cantare brani da solista: *White Christmas*, *Jingle Bells Rock*, *Hallelujah* di Leonard Cohen, *Somewhere Over The Rainbow*. Nell'anno del cinquantenario di *Let It Be* non potevamo non ricordare i *Fab Four* di Liverpool, cantando anche *Yesterday* dei *Beatles* e *Imagine* di *John Lennon*. L'avventura del coro ha reso possibile l'instaurazione di nuovi rapporti di amicizia, su cui la scuola si basa, perché la scuola non si fonda solo sullo studio, ci ha anche aiutato a non pensare a questi momenti difficili che stiamo affrontando, a causa della pandemia. Ci siamo divertiti, rispettando le norme anti-covid, per la sicurezza nostra e degli altri. È stata un'esperienza unica che ci ha aiutato a crescere. Speriamo che sia il primo coro di una lunga serie per il De Cosmi.

Il coro del De Cosmi

CORAGGIO A 360 GRADI: UN ESEMPIO PER I GIOVANI

STAGE A ROMA: Nelle giornate comprese tra il 22 e il 24 settembre 2021, noi ragazzi finalisti del progetto “Coraggio a 360 gradi”, abbiamo avuto l’occasione di partecipare ad uno Stage, tenutosi a Roma, guidati dalla professoressa Patrizia Lipani. Abbiamo avuto modo di visitare la Caserma Salvo D’Acquisto, la Rappresentanza in Italia della Commissione del Parlamento Europeo e la Corte Costituzionale.

QUARTO REGGIMENTO DEI CARABINIERI A CAVALLO: “Se io utilizzo il sopruso vince il più forte, se utilizzo la comunicazione e l’empatia vinciamo tutti”. Sono queste le parole impiegate dal Colonnello Chiaravalloti che in uno dei suoi discorsi ha annoverato l’empatia intendendola come chiave necessaria per far sì che il cavallo esegua quanto richiesto dal cavaliere. Con il termine cavaliere si intende il carabiniere che siede a cavallo, nonché colui che tramite l’instaurazione di un rapporto di fiducia con l’animale, riesce a scendere in campo in materia di ordine e sicurezza pubblica, controllo del territorio tramite pattugliamenti a cavallo nelle aree verdi urbane, attività di rappresentanza e d’onore presso le sedi istituzionali, e rastrellamento di zone impervie. Le parole del Colonnello, prima citate, sono il simbolo di un comportamento all’insegna del coraggio; coraggio che si riflette nella capacità di combattere e di difendersi tramite l’ausilio della comunicazione piuttosto che dell’arroganza. Noi ragazzi, finalisti del progetto “Coraggio a 360°: Un esempio per i giovani”, ci siamo ritrovati ad ascoltare una vera e propria lezione di vita, che ci permetterà di affrontare i nostri percorsi scolastici, e non, con la consapevolezza che l’ausilio della brutalità non sarà mai la chiave per raggiungere il successo, bensì la causa dell’odio e dell’ira tra gli uomini.

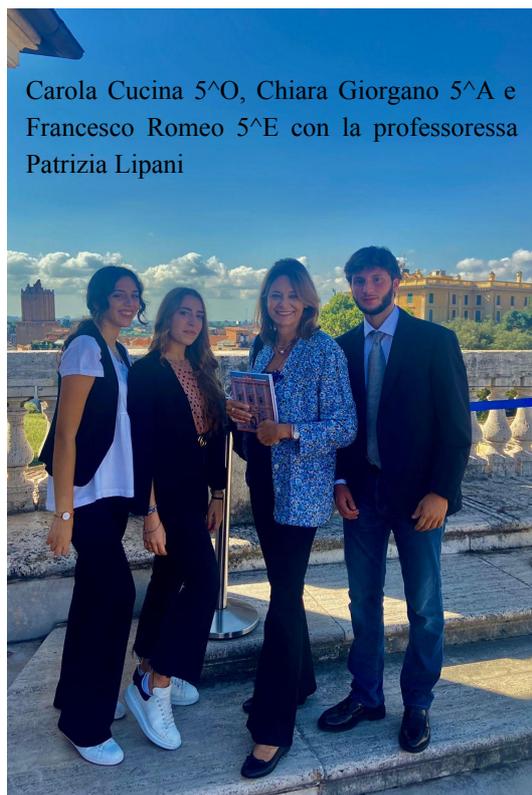
RACIS: Il direttore dell’arma dei carabinieri, nonché il tenente colonnello Andrea Berti ci ha permesso di prendere visione della sezione riguardante l’ambito della biologia forense, cioè una branca della biologia che si occupa di rintracciare ed esaminare le tracce sulla scena del crimine. In ambito scientifico, la questione del coraggio ci è stata spiegata tramite le seguenti parole, dettate dal colonnello De Simone: “Il coraggio consiste nel fare questo lavoro; il coraggio è quello di dichiarare colpevole un uomo, dal punto di vista scientifico, condannandolo di conseguenza al carcere; ci vuole coraggio ad essere colui che determina il destino di un altro uomo”.

L’emozione che traspariva dagli occhi del Colonnello fa crollare lo stereotipo che la società ha sulla figura del carabiniere, identificato come un uomo egoista e privo di emozioni. In realtà quando loro accusano un uomo, stanno salvaguardando la vita di un altro. Basta pensare ai casi di violenza sulle donne; donne che hanno bisogno di aiuto e che trovano rifugio e consolazione nell’arma dei carabinieri che le protegge con coraggio. Il coraggio dei carabinieri è quella forza d’animo che permette loro di affrontare situazioni difficili mantenendo però dei principi e dei comportamenti educati e civili.

Da questa giornata abbiamo imparato che il coraggio non è mancanza di paura, perché anche i carabinieri provano spesso pietà e timore nell’accusare un altro uomo, ma è vittoria sulla paura. Il vero coraggio appartiene non a chi non prova paura, ma a colui che riesce a controllarla.



CORTE COSTITUZIONALE: Alla domanda “Come la componente coraggio rientra nello svolgimento di questo lavoro e nell’impiego del suo ruolo?” Il Giudice Prosperetti risponde “Una prima componente del coraggio che rientra nello svolgimento di questo impiego è sicuramente la capacità di prendere delle decisioni che influiscono positivamente nella politica locale, nel minor tempo possibile e nel rispetto della scadenza del proprio mandato. C’è bisogno in particolare di una cultura in merito di azioni politiche in quanto ci si auspica un certo prestigio da parte del pubblico funzionario. Purtroppo ad oggi, a determinare incarichi vengono nominati i cosiddetti "yesman", una categoria di politici che danno facilmente il loro consenso." conclude la sua risposta speranzoso che il coraggio necessario all'interno di un istituzione non sia ad oggi un'utopia e che quest'incontro possa educare i più giovani all'intraprendenza e all'audacia nello svolgere il proprio compito e di prendere iniziativa. Questo è il messaggio trapelato dall'incontro di noi giovani provenienti da diversi licei della città metropolitana di Palermo alla Corte Costituzionale, il 24 settembre a Roma.



Carola Cucina 5[^]O, Chiara Giorgano 5[^]A e Francesco Romeo 5[^]E con la professoressa Patrizia Lipani

CONCLUSIONE: In un periodo come questo, in modo particolare, non è sempre facile non crollare, non pensare che tutto sia impossibile, o che il nostro sogno non sia destinato a concretizzarsi. Noi giovani veniamo spesso risucchiati nel vortice della nostra società, che ci porta ad essere alla continua ricerca del lavoro perfetto, di un livello di istruzione perfetto, dell'aspetto perfetto per sentirci a posto. Inoltre la paura di deludere gli altri ci porta, in modo inconsapevole, a reprimere il nostro vero io, sacrificando la nostra realtà interiore per compiacere il modello di perfezione altrui. A lungo andare, però, scegliere quello che è più ragionevole, per avere di più, per essere più rispettati, risulta essere la scelta peggiore per la nostra felicità. Ognuno di noi ha diritto di essere felice e la nostra felicità dipende solo dalle nostre personali preferenze ed esigenze, che sono uniche, e non possono aderire a degli standard decisi da altri. Ci vuole coraggio a credere nei nostri sogni, quando tutto sembra crollare ma in fondo l'unica perfezione alla quale dovremmo aspirare tutti è quella dei nostri sogni.

Ecco in questi casi non bisogna far altro che avere fiducia; fiducia nello Stato, fiducia nelle istituzioni e nelle parole a noi giovani partecipanti del progetto “Coraggio a 360°” dettate da Adelaide Mozzi, cioè un consigliere economico presso la Rappresentanza della Commissione europea in Italia. La donna ci ha invitato a porre fiducia nel piano “Next Generation Eu”, cioè uno strumento per il rilancio dell’economia europea dal tonfo del Covid-19, incorporato in un bilancio settennale 2021-2027 del valore di circa 1.800 miliardi di euro. Come anche il nome dimostra, questo piano è proiettato proprio sulle nuove generazioni della Ue. Al momento non ci resta che fare altro, quindi, che sperare che questo piano porti i frutti sognati, ed intanto a noi giovani non ci rimane che continuare ad innaffiare le radici della nostra pianta, con la speranza che in un futuro diventi un albero bellissimo.

Carola Cucina 5[^]O, Chiara Giorgano 5[^]A e Francesco Romeo 5[^]E

LA SARTORIA SOCIALE: CUCIRE I PREGIUZIDI

Durante la giornata contro la violenza sulle donne che si è svolta il 25 novembre, accompagnati dalla Professoressa Monterisi, abbiamo avuto il piacere di andare a visitare "La Sartoria Sociale", piccola impresa artigianale nata nel 2014, da un progetto della Cooperativa Al Revés, che si impegna a valorizzare il lavoro sartoriale e la formazione di competenze in questo settore. La sartoria sociale, chiamata così perchè è un luogo in cui si mescolano culture e competenze, si trova in Via Casella e nasce all'interno di un bene confiscato alla mafia; è diventata una rete libera, in collegamento con altre realtà come questa, promotrice di iniziative di carattere sociale, battendosi per la giustizia, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente e per l'uguaglianza. Proprio per questo la sartoria è impegnata sul territorio, facendo propria anche la lotta contro la violenza di genere e il femminicidio. Per esempio, le operatrici della cooperativa hanno deciso di dedicare una panchina, tingendola di vernice rossa, alla donna uccisa in Via Dante nel 2012 all'interno del suo negozio di parrucche. La panchina, che si trova davanti al negozio dove è avvenuto il delitto, diventa un simbolo per ricordare uno dei tanti episodi ripugnanti di femminicidio. Proprio per questo la sartoria è impegnata sul territorio, facendo propria anche la lotta contro la violenza di genere e il femminicidio. Per esempio, le operatrici della cooperativa hanno deciso di dedicare una panchina, tingendola di vernice rossa, alla donna uccisa in Via Dante nel 2012 all'interno del suo negozio di parrucche. La panchina, che si trova davanti al negozio dove è avvenuto il delitto, diventa un simbolo per ricordare uno dei tanti episodi ripugnanti di femminicidio. La parola chiave per comprendere questa attività è dunque inclusione. Alla base di questa iniziativa c'è la voglia di produrre del bene e attraverso l'accoglienza e la solidarietà si impegna a sostenere persone svantaggiate nel reinserimento lavorativo: disabili, immigrati, persone con problemi mentali e detenuti, come le donne del Pagliarelli Lab, un laboratorio di cucito tutto al femminile dentro il carcere Pagliarelli di Palermo, che ridà speranza alla difficile realtà della detenzione.



La Sartoria Sociale produce abbigliamento ma d'altro canto elimina etichette dannose che non fanno altro che diffondere pericolosi pregiudizi. Ha fatto suo anche il rispetto per l'ambiente, infatti oggi come mai, il peso del cambiamento climatico e le sue conseguenze si fanno sentire. La sartoria, infatti, riutilizza anche gli scarti permettendo un'economia sostenibile ed ecologica. E' dunque un luogo accogliente, dove si respira una dimensione familiare, serena, dove ognuno può sentirsi libero e mettersi in gioco. Si scoprono storie difficili, storie di rivincita con se stessi e di riuscita nel cambiamento del proprio percorso di vita. Ognuno, nel proprio piccolo, può contribuire a rendere il mondo in cui viviamo un posto migliore, e loro ne sono un esempio.

Carola Conigliaro, Michelle Gambino, Chiara Di Lorenzo e Alessia Celauro 5^P

L'approfondimento dei seguenti articoli è stato ispirato dalla lettura dei quotidiani in classe.

IL CASO PATRICK ZAKI

Patrick Zaki è uno studente egiziano che frequenta il Master europeo in studi di genere "Gemma" dell'Università di Bologna. E' stato incarcerato in Egitto due anni fa, il 7 febbraio 2020, e liberato (ma non assolto), dopo quasi due anni, l'8 dicembre 2021. L'udienza è stata rinviata al 6 aprile 2022.

Alte le sue aspettative prima di entrare in aula: Zaki aveva parlato di un passo "decisivo" verso la libertà. "Penso che stiano provando a prendere tempo per la decisione finale, poi vedremo cosa succederà", ha detto ai cronisti che lo attendevano fuori dal tribunale di Mansura. La vicenda di Zaki inizia il 7 febbraio 2020, quando torna al Cairo per una breve vacanza in famiglia, con l'idea di tornare a Bologna e proseguire gli studi nel master europeo.



Il giovane viene fermato in aeroporto e, secondo le denunce di attivisti e legali, viene sottoposto a torture durante un interrogatorio su questioni legate al suo lavoro e al suo attivismo per i diritti Lgbt. La formalizzazione dell'arresto in Egitto arriva il giorno dopo, l'8 febbraio, quando il ricercatore compare a Mansoura, sua città natale, in stato di arresto per un mandato di cattura emesso nel 2019. Per lui vengono stabiliti 15 giorni di custodia cautelare, mentre con una petizione su Change.org inizia la mobilitazione internazionale per chiederne la liberazione. Tra le accuse formalizzate allo studente dall'Egitto ci sono: istigazione alla violenza, alle proteste, al terrorismo e gestione di un account social che punta a minare la sicurezza pubblica. Il 9 febbraio 2020, in piazza maggiore a Bologna, viene organizzato il flashmob "Libertà per Patrick" e la Farnesina inizia a monitorare il caso.

Liliana Segre si mobilita per Zaki: "L'Italia gli conceda la cittadinanza, il mondo è tutto dalla parte di Zaki, ma l'Egitto resiste. E' lo stesso Egitto di Giulio Regeni. E noi forse dovremmo ringraziare più spesso di vivere in Italia".

Samiah Miah 4^F

LA GIORNALISTA MOLESTATA IN DIRETTA TV

La giornalista Greta Beccaglia, durante lo svolgimento del suo lavoro, nel post partita del derby Empoli-Fiorentina, è stata molestata. È l'ennesima violenza perpetrata ai danni di una donna. Greta Beccaglia, giornalista impegnata a raccogliere le parole dei tifosi fiorentini dopo la sconfitta contro l'Empoli, è stata palpeggiata in diretta. Lei riprende il molestatore dicendogli "Non puoi fare questo, mi dispiace", il collega in studio le dice di non prendersela. Beccaglia è un giovane giornalista e conduttrice televisiva del programma sportivo "A tutto gol" su Toscana tv, insieme a Giorgio Micheletti. Una professionista. Beccaglia però è una giovane che sta cercando di farsi largo in un mondo competitivo e prettamente maschile come il giornalismo sportivo e, in particolare, quello calcistico. Lo sgradevole gesto è stato compiuto da un ristoratore 45enne della provincia di Ancona, tifoso della Fiorentina, con una compagna e una *figlia*. Le indagini per violenza sessuale proseguono non solo su di lui ma anche per identificare altri tifosi. Greta Beccaglia nella denuncia punta il dito su altri tre uomini, tutti in uscita dal lato degli ultras viola, anche questi l'avrebbero oltraggiata, a gesti e pure a parole. Gli investigatori della polizia continuano ad analizzare le immagini a disposizione. "Quello che è accaduto - racconta la vittima dell'aggressione - dimostra quanto siamo indietro nel rispetto minimo fra i sessi». Dopo che la notizia ha però fatto il giro della rete, la giornalista «ha ricevuto una valanga di messaggi di solidarietà, soprattutto dagli uomini». Ma si domanda: «Stavolta è successo davanti alla telecamera. Quante altre ragazze ogni giorno subiscono violenze simili nel silenzio più assoluto?». Intervistata da 'La Stampa', Beccaglia riferisce di essersi sentita «disorientata, sconvolta» dopo la molestia e ciò che l'ha ferita di più è stata «l'indifferenza» attorno a lei. «Tutti vedevano, nessuno diceva niente», racconta. «Io, nonostante tutto, sono fortunata. Posso far arrivare forte il messaggio per tutte».

Simona Fauci e Morena Amato 4^L

IL FENOMENO DELLE BACHA POSH: VOLEVO NASCERE UOMO

In una società patriarcale in cui i diritti delle donne sono negati, esistono tradizioni che suonano come beffe ma che sono le uniche che danno un minimo di respiro dalla morsa della dittatura. È quello che succede in Afghanistan con la tradizione del “bacha posh” (letteralmente tradotto dal Dari, “ragazza vestita come un ragazzo”) che esiste da prima dei talebani ma che, con il loro ritorno al potere, è stata utilizzata per ottenere scampoli di libertà. Si tratta dell'uso nelle famiglie afgane di travestire una delle proprie figlie da ragazzo per farle godere di tutti i diritti che hanno gli uomini ottenendo un'istruzione, potendo girare indisturbate per strada e, soprattutto, per ottenere un lavoro e dare un sostegno economico alla famiglia. Secondo gli studiosi il fenomeno è diffuso in tutte le fasce sociali e in tutte le minoranze etniche: la sola cosa che accomuna una popolazione tanto divisa è infatti proprio la svalutazione della figlia femmina. Il problema di questa “pratica” lascia spesso segni, poiché con il passare del tempo finiscono per crederci anche le bambine stesse. La transizione non è semplice e può lasciare profonde ferite psicologiche. “-Avere conosciuto la libertà e averla persa non è una pillola facile da ingoiare-” sostiene Nushin Arabzadeh.



Questa scelta viene fatta dai genitori per il bene delle figlie durante l'infanzia. Quando è facile dissimulare il sesso di una bambina vestendola come un uomo, tagliandole i capelli e facendole assumere atteggiamenti maschili. Questa fase si conclude nel momento in cui la bambina raggiunge la fase della pubertà ma, fino ad allora, può andare a scuola e fare la vita di qualsiasi altro bambino del resto del mondo. Arrivata la pubertà tornerà ad essere donna e sarà costretta a sottostare alle rigide regole patriarcali del Paese. Recentemente, alcune associazioni per i diritti delle donne in Afghanistan hanno iniziato a denunciare il fenomeno, definendolo una pratica misogina che viola il diritto delle bambine ad avere una propria identità.

Secondo alcuni, però, la pratica non ha soltanto aspetti negativi: le bacha posh hanno il privilegio di vivere la libertà che altrimenti non avrebbero mai avuta. Il fenomeno del “bacha posh” potrebbe di nuovo aumentare con il ritorno al potere dei talebani che hanno precluso ancora una volta tutte le strade dell'emancipazione femminile. Una scelta che potrebbe però essere anche un rischio per le famiglie nel caso in cui le bambine dovessero essere scoperte. Ma è l'aspetto economico la leva più importante che muove comunque le famiglie afgane a far percorrere questa strada alle loro bambine.

Molte donne non abbandonano mai questo travestimento sia perché hanno la paura di perdere la libertà e di non poter più lavorare sia perché spesso, venendo cresciute come un ragazzo durante gli anni più importanti della crescita, si identificano per sempre nell'altro sesso. È il caso in cui la finzione trasforma completamente la vita e l'essere di una persona.

La storia di Faheema, che dai 12 anni fino ai 21 si è chiamata Faheem, inizia così: «Ero stanca di essere sempre accompagnata da qualcuno nei posti in cui dovevo andare, per paura di essere molestata. La mia famiglia si preoccupava per me e voleva che fossi al sicuro. Io volevo sentirmi libera ma, nel profondo, sapevo che avrei potuto fare ciò che volevo anche se ero una femmina, dovevo essere un po' coraggiosa e il modo più sicuro era vestirsi da maschio».

Faheema, quando è tornata a Kabul nel 2002 dopo la caduta dei Talebani, afferma: «Vestita da maschio, con pantaloni e maglietta nessuno mi notava in strada. Ero libera. Potevo fare ciò che volevo anche se sapevo che se fossi stata scoperta sarei stata punita davanti a tutta la società mettendomi in ridicolo, disonorandomi o isolandomi in qualsiasi modo».

Dopo anni a nascondersi dietro un nome che non era il suo, ha capito che la stavano punendo troppo e che, nonostante il suo abbigliamento, era una donna ma, comportandosi da maschio, negava la sua identità e la libertà che le spettava di diritto. Solo dopo il college, ha deciso di tornare ad essere Faheema ma oggi, dopo anni di libertà, si è ritrovata catapultata nella società di Kabul che la rende invisibile. «Solo io sono cambiata, non il mio paese, non la mia famiglia, non la maggior parte dei miei amici. Mi guardano come una donna, ciò significa essere maltrattata ogni giorno, non rispettata, trattata come un essere umano invisibile perché qui le donne non sono importanti. Mi devono rispettare non perché sono una donna ma perché sono un essere umano!»

Del fenomeno delle "bacha posh" ne parla anche il premio Pulitzer Jenny Nordberg nel suo libro "Le ragazze segrete di Kabul", un reportage crudo e senza riserve, che documenta l'Afghanistan nascosto, quello visto e raccontato dalle madri, dalle mogli e dalle figlie. Oggi, a distanza di anni, in Afghanistan avvengono ancora storie terribili, soprattutto per quanto riguarda la condizione della donna.



Alcuni mesi fa, il colonnello Jamila Bayaz è balzata alle cronache come la prima donna a ricoprire l'incarico di capo di un distretto di polizia a Kabul. La Commissione indipendente afghana per i diritti umani (Aihrc) ci rivela così che l'emancipazione delle donne aumenta ma aumenta anche la rabbia maschile: in soli sei mesi hanno ricevuto 3.331 denunce di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica. Per quanto qualche passo in avanti si faccia, c'è ancora molta strada da fare.

In altri Paesi non islamici, come l'India e la Cina, avere una figlia femmina è considerata una sventura. Solo 4 anni fa i principali media mondiali denunciarono gli aborti selettivi che fanno mancare all'appello almeno cento milioni di bambine. Perfino nei paesi più conservatori della nostra occidentale Italia capitava fino a meno di 50 anni fa che alla nascita di una bambina ci si congratulasse freddamente diversamente da come accadeva se fosse nato un maschio.

Con queste parole ci rendiamo conto dell'estrema fortuna che abbiamo avuto nel nascere in questo posto del mondo.

Morena Amato, Simona Fauci, Serena Giarrusso e Samuele Lamia 4^L

LE ELEZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Sette votazioni a vuoto e nessun Capo dello Stato. Nell'ultimo periodo c'è stata molta agitazione al Quirinale per eleggere il Presidente della Repubblica. La situazione vista dall'esterno è stata paradossale perché se si fosse trattato di strategie finte o presunte non era dato saperlo. Astensioni e schede bianche hanno continuato a dominare in Parlamento mentre erano in corso le votazioni. Questo è stato lo scenario: la politica temeva Draghi e non voleva farsi "comandare" da due tecnici, uno al Quirinale e l'altro a Palazzo Chigi. Intanto nel Paese tutto è stato messo in pausa e si è rimasti in attesa mentre la pandemia ha continuato a "governare" le nostre vite. Ma i riflettori si sono spostati alla Camera e dalle urne sono anche venuti fuori nomi inopportuni di personaggi dello spettacolo o soggetti che svolgono un altro tipo di lavoro.

La politica e i politici in generale, come cane e gatto, hanno compiuto scelte sbagliate e irresponsabili senza pensare al Paese. La mania di protagonismo dei capi di ogni partito ha dimostrato che la democrazia si è persa di vista e che oggi si è giocato a dadi anche per eleggere un nuovo presidente, senza trovare il modo di mettersi d'accordo.

Purtroppo, a parer mio, le forze politiche che ci governano non usano come dovrebbero il cervello e sono troppo prese dalle smanie di potere per pensare alle loro responsabilità verso la collettività. C'è stata troppa spettacolarizzazione intorno al famoso nome del Presidente della Repubblica, ma poche idee concrete per individuare un soggetto in grado di rappresentare l'Italia e garantire il rispetto della Costituzione, mettendosi a disposizione del Paese. Se questa idea di politica avesse fin dall'inizio guidato le candidature al Quirinale forse oggi avremmo raccontato una storia diversa.



Ciò che è mancato all'interno dello scenario politico attuale che guida il nostro Paese è l'umiltà e l'unione, perché ogni partito politico si ritiene sempre arbitro del diritto di porre veti e di bocciare nel caso specifico le altre candidature. All'ottava votazione è stato rieletto l'uscente Sergio Mattarella. Dopo aver bruciato 20 candidati, si è aperto l'orizzonte degli altri sette anni di lavoro che aspetteranno il Presidente Mattarella. L'incapacità dei rappresentanti degli Italiani a scegliere un nome condiviso ha reso queste elezioni una soap opera. Tra i nomi più gettonati: la senatrice Casellati, il Presidente Sergio Mattarella, il senatore Casini, il nuovo capo dei servizi segreti Elisabetta Belloni e il giurista Paolo Maddalena, avendo il centro destra abbandonato l'idea balorda di candidare Berlusconi. Il centro destra andrà ricostruito, a detta della Meloni, e i rapporti tra i suoi leader si sono incrinati. A sinistra forse una maggiore coesione ma poca chiarezza. I cittadini hanno assistito impotenti ad una commedia che nulla ha avuto a che vedere con la democrazia.

Esmeralda Maniscalco 2^O

DALLA COP 26 IL SOLITO BLA BLA BLA

Il Regno Unito a Novembre ha accolto per il 26esimo incontro quasi tutti i Paesi della Terra per discutere sul clima. Da qui il nome COP 26, ovvero la “conferenza della parti”, dove in 50mila, tra attivisti e politici dei paesi coinvolti, sono arrivati a Glasgow per raggiungere un accordo su come affrontare i cambiamenti climatici, una questione non più marginale. Sono arrivati in treno, in bicicletta, in autostop e qualcuno non ha potuto fare a meno dell’aereo per invadere Glasgow e supportare la leader di Fridays for Future, Greta Thunberg. Ci sono anche i Fridays italiani che hanno raggiunto Glasgow con il treno affermando di aver misurato tutte le emissioni prodotte per poi compensare ogni grammo di CO2. Alcuni tra i più grandi leader al mondo sono arrivati a Glasgow con i propri jet privati o addirittura noleggiandoli, rendendo difficile capire chi fosse a bordo; qui parte la polemica e nella bufera sono finiti in particolare il presidente della commissione europea e il premier britannico; quest’ultimo, Boris Johnson, poche ore prima aveva chiesto azioni urgenti per la salvaguardia del clima e al termine dell’incontro era salito su un charter privato per tornare a Londra.



Proprio lo stile di vita delle persone ricche ha effetti notevoli sui cambiamenti climatici: voli frequenti a lunga distanza e viaggi in auto sono tra le cause di maggiore inquinanti. Secondo uno studio pubblicato su Nature Energy, sono le persone ricche ad avere un ruolo importante per la soluzione del problema climatico. Chi è ricco può investire nelle fonti fossili, può influenzare le scelte delle persone e può contribuire alla produzione di materiale bio e protagonista di ciò è l’imprenditore Elon Musk, capo fondatore della Tesla che ha iniziato a produrre auto elettriche di fascia alta.

A tal proposito, i più grandi responsabili delle emissioni, India e Cina, rifiutano di fermare lo stop dal carbone nonostante il presidente della COP 26 annunci “la fine del carbone è vicina” e in risposta, la leader Vanessa Nakate, braccio destro della leader svedese di Fridays for Future, aggiunge ”l’inazione del leader distrugge l’ambiente” e la stessa Greta Thunberg così si esprime “dalla COP 26 il solito bla bla bla ma noi non ci arrenderemo mai!” Secondo Greta, non si può affrontare la minaccia del cambiamento climatico con gli stessi metodi che hanno portato il mondo a doverla affrontare, inoltre la giovane accusa leader e delegati di fornire volontariamente “cavilli e statistiche incomplete per salvaguardare il business”. Inoltre si è visto che il 90% dei disastri avvenuti sulla terra è stato causato da eventi meteorologici: frane, siccità, terremoti, tsunami e cicloni avvengono sporadicamente ed i Paesi più colpiti sono i Paesi dell’America Latina, dell’Africa e del Sud-Est Asiatico. Si è tanto discusso sulla soluzione dei cambiamenti climatici; stop al carbonio, stop ad allevamenti intensivi, stop ad auto a benzina ma la vera soluzione, però, è ascoltare la voce dei giovani. Greta ha ispirato un mondo intero ma tanti giovani, da tutto il mondo, ogni giorno nutrono una preoccupazione per i cambiamenti climatici e combattono affinché i leader anziani li ascoltino.

“Voi leader morirete di vecchiaia mentre noi di cambiamento climatico” urlano i 500mila giovani presenti alla Cop26. Le iniziative, così come gli obiettivi, sono tanti; molti giovani hanno dato vita a campagne ed organizzazioni online per promuovere la partecipazione di altri giovani su queste tematiche, un modo per dare voce ai ragazzi, gli unici che davvero hanno la soluzione nelle proprie mani!

Chiara Castorina e Davide Ingrassia 4^L

INTERVISTA ALLA REFERENTE COVID: PATRIZIA LIPANI

❖ Che ruolo svolge la referente Covid nelle scuole?

Premetto con il dire che il Referente Covid è una figura nuova nell'ambito della scuola e nasce proprio per la gestione della ripartenza in sicurezza in periodo pandemico, così come previsto dalle "Indicazioni operative per la gestione di casi e focolai di SARS-CoV-2 nelle scuole e nei servizi educativi dell'infanzia". Il referente Covid viene individuato dal Dirigente Scolastico e riceve una specifica formazione sugli aspetti principali di trasmissione del coronavirus sui protocolli di prevenzione e controllo in ambito scolastico e sulle procedure di gestione dei casi Covid sospetti o confermati. Nella nostra scuola i referenti sono due, uno in centrale e uno in succursale per prevedere un sostituto ed evitare interruzioni del lavoro in caso di assenza. Essendo un insegnante il referente Covid non deve avere competenze di tipo sanitario, ma comunicativo-relazionali: informa il personale e le famiglie, riceve segnalazioni nel momento in cui ci sono contatti stretti con un caso di Covid e trasmette tale informazioni ai dipartimenti di prevenzione Usca scuole /Asl e infine organizza un sistema di sorveglianza e aiuto per gli alunni con fragilità.

❖ Quando riceve una comunicazione da parte di persone che sono risultate positive, come agisce di conseguenza?

La comunicazione del caso positivo arriva tramite la mail apposita referenticovid@liceodecosmi.edu.it e a dare risposta sono io se gli alunni appartengono alla centrale, la collega Di Simone referente covid per la succursale, se gli alunni appartengono al plesso di Viale Michelangelo. Gli alunni nella mail fanno presente la situazione di positività, di contatto, io valuto quindi la situazione e generalmente come spesso accade inizia uno scambio di mail con i soggetti interessati per approfondimenti sul caso.



Sono rilevanti anche i contatti con il coordinatore di classe che risulta avere più chiara la situazione della classe oltre ai contatti diretti con ognuno di essi. Si valuta quindi il caso e si inoltra la segnalazione al dipartimento di prevenzione in caso di contatto stretto. La segnalazione comporta anche il reperimento di una serie di dati anagrafici dei singoli alunni e date relative ai contatti, si attende successivamente la risposta del dipartimento, relativa alla gestione dei casi e alle misure di quarantena da estendere ai soggetti interessati.

❖ Come si sente a ricoprire questo incarico? È stato difficile nella sua vita quotidiana, al di fuori della scuola, affrontare questa situazione?

È certamente un ruolo di responsabilità, di impegno continuo, in qualsiasi ora del giorno e della settimana, perché devi essere sempre reperibile non solo per le famiglie, gli alunni, ma anche per i colleghi che ti raggiungono tramite telefono o WhatsApp per avere chiarimenti, scambi di opinioni sulla gestione dei casi positivi nelle classi e sui rientri in caso di raggiunta negatività.

❖ **La situazione nella nostra scuola com'è attualmente?**

Sicuramente nelle ultime settimane, rispetto al periodo delle vacanze di Natale la situazione è migliorata, lo notiamo anche dalle nuove disposizioni per la gestione dei casi, che il Ministero di Sanità ha inviato per il rientro a scuola dopo le vacanze. Le disposizioni cambiano spesso e la scuola si rifa' alla misure disposte dal governo.

❖ **Com'è stata, invece, durante le vacanze o prima di esse? Crede che il ballo d'istituto o la settimana dello studente abbiano contribuito all'incremento dei contagi nel nostro istituto?**

Il ballo e la settimana dello studente sono stati due momenti di aggregazione di un certo peso, e a parer mio, momenti contraddittori rispetto alla linea di prevenzione per la diffusione del covid. Consideriamo infatti l'organizzazione portata avanti dalla nostra scuola per i distanziamenti, basti pensare alle regole per la ricreazione, effettuata in momenti diversi e divisa per piani, o agli ingressi a scuola o alle uscite, per evitare assembramenti.



Tutto questo, durante la settimana dello studente, è stato annullato per dare ai ragazzi via libera alla creatività e all'originalità. E tutto questo è "stato pagato a caro prezzo": la diffusione del contagio si è manifestata durante le vacanze di Natale all'interno delle classi, "a tappeto", e questo ha comportato un aggravio di lavoro durante la prima settimana di vacanze in quanto è stato necessario segnalare i casi al dipartimento di prevenzione.

❖ **Qualche consiglio da dare ai suoi alunni per evitare il contagio all'interno della scuola?**

La situazione covid ci ha permesso di rivalutare azioni e modalità di comportamenti che avevamo con il tempo sottovalutato, uno fra questi l'igiene delle mani e la periodica disinfezione, evitare gli assembramenti, luoghi affollati, e così pure mantenere la distanza quando ci si rivolge alle persone, ed evitare necessariamente i saluti con i baci, abitudine diffusissima tra i giovani e non solo. Indossare la mascherina è importante e in fondo non è proprio un accessorio negativo, in inverno ci protegge dal freddo e dai raffreddori, e per le donne ha un valore in più evita l'impegno di ore di maquillage e nasconde le imperfezioni del volto! Non pensate sia questo un punto a nostro favore?

Giorgia Biondolillo e Sofia Burgio 2^N



**l'Italia rinasce
con un fiore
vaccinazione
anti-Covid 19**

RECENSIONE “LA CANZONE DI ACHILLE”

“La canzone di Achille” è un libro della scrittrice Madeline Miller, che rivisita una delle più grandi opere dell’epica classica, l’Iliade, narrando la storia d’amore tra Achille e Patroclo, che già da Omero vengono descritti come amici affettuosi e inseparabili.

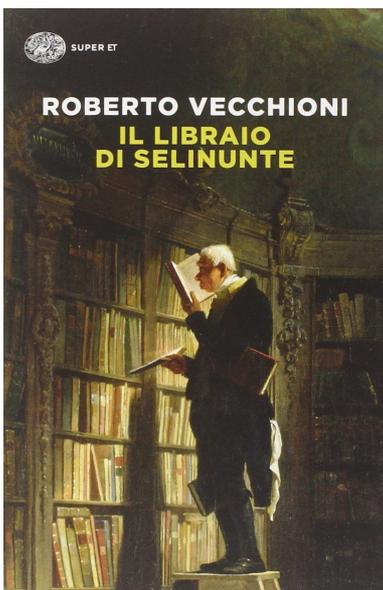
Miller inizia a raccontare le vicende dal punto di vista di Patroclo, sin dal momento in cui è stato esiliato dal suo regno e portato a Ftia. La scrittrice ripercorre fedelmente ogni avvenimento dell’opera originale, mettendo soprattutto in risalto i sentimenti dei due ragazzi. Questo romanzo ha riscosso molto successo tra i giovani, perché la loro storia d’amore tra i due guerrieri greci è descritta in modo genuino, cominciando quando erano in giovane età e terminando con la morte di entrambi. La lettura è scorrevole, può essere una buona introduzione alla mitologia greca e riesce a far provare al lettore molte emozioni per le parole e citazioni usate.

“Lui è la primavera”, “Achille è la metà della mia anima, come cantano i poeti”, “Lo riconoscerei anche solo dal tocco, dal profumo; lo riconoscerei anche se fossi cieco, dal modo in cui respira, dal modo in cui i suoi piedi sferzano la terra. Lo riconoscerei anche nella morte, anche alla fine del mondo.”



Giada Riera e Martina Li Causi I^P

RECENSIONE “IL LIBRAIO DI SELINUNTE”



Il libro, scritto da Roberto Vecchioni, è una lunga fiaba dal significato molto profondo ed educativo. In una Selinunte fantastica, tutti gli abitanti hanno perso la capacità di dire ciò che pensano, di esprimere ciò che provano. Non sono diventati muti, hanno perso “solo” la proprietà lessicale. Tutti tranne uno, un bambino che oltre ad essere il protagonista è anche il narratore della vicenda. C’era una volta un paese felice in cui giunse un libraio dall’atteggiamento oscuro, dai modi bruschi e solitari. Aprì una libreria ed organizzò delle letture serali a cui nessuno, tranne il protagonista, partecipava. Nel frattempo nel paese cresceva il malumore, la calunnia, l’odio verso questo straniero, al punto che..... La narrazione è breve ed affascinante, dietro la vicenda vi sono parecchi elementi interessanti che possono dare molti spunti di riflessione: su cosa si basano i pregiudizi verso gli stranieri? Che importanza hanno le parole. E soprattutto che importanza ha la capacità di usare le parole “giuste”? Si tratta solo di parole o di significati? Se ne consiglia la lettura a tutti.

INTERVISTA AL SINDACO DI PALERMO, LEOLUCA ORLANDO

La nostra redazione ha incontrato giorno 21 febbraio 2022 il Sindaco di Palermo, presso Palazzo Comitini, sede della Città Metropolitana di Palermo, di cui il Sindaco di Palermo è anche Presidente.

❖ **La prima domanda che le vogliamo porre è cosa significa governare una città come Palermo e cosa ha significato governarla durante la Pandemia?**

Un Sindaco prima di ogni altra cosa deve dimostrare amore per la sua città, si può essere Parlamentari o Ministri senza, ma non Sindaci. Il mio compito da Sindaco è stato innanzitutto quello di veicolare una preoccupazione. Io ero e dovevo mostrarmi preoccupato: i continui appelli rivolti ai cittadini sullo stare attenti, erano ispirati all'esigenza di comunicare una preoccupazione poiché l'Amministrazione Comunale è un'agenzia educativa nella misura in cui il Sindaco - con ciò che afferma e fa - orienta il clima culturale e sociale della città. Dopo una prima fase in cui gridavo "attenti", c'è stata quella in cui ho dato aiuto anche con la richiesta di risorse speciali al governo nazionale utilizzate affinché nessuno restasse solo o privo dei beni alimentari e elementari, mediante le strutture dell'amministrazione comunale, la Caritas, l'associazione dei musulmani in Italia, la comunità sant'Egidio, il Centro Valdese perché ogni cittadino sia visibile. Non puoi aver cura dell'invisibile. La visibilità è la garanzia del diritto. Quando mi sono messo a firmare le residenze anagrafiche ai migranti, l'ho fatto per renderli visibili e perché se sei invisibile sei pericoloso a te o agli altri e sposta poco se tu sei un latitante o una persona per bene ma senza documenti, sei pericoloso comunque.

Durante l'emergenza Covid l'operazione di visibilità per soccorrere l'abbiamo fatta attraverso strutture che non chiedono il passaporto per fornire aiuto. Tutto ciò si collega all'art 32 della Costituzione che afferma il diritto alla salute ma aggiunge "nel rispetto della dignità umana". Sono state chieste forme di intervento allo Stato che non hanno certamente riparato il danno subito ma hanno consentito a molti di continuare a sopravvivere e, tra questi strumenti, anche gli ammortizzatori sociali come la cassa integrazione estesa anche a soggetti al lavoro in aziende di 3, 4 o 5 persone e non 15, attraverso una revisione doverosa della normativa vigente. Abbiamo cercato di rispondere al meglio, sapendo che davanti al Covid all'inizio siamo tutti stati dilettanti allo sbaraglio. Anche il Sindaco lo è stato cercando di seguire l'andamento e di adeguare i messaggi all'evoluzione del Covid sapendo che tutto sarebbe ricaduto sul Sindaco stesso, che risponde anche delle cose per cui non ha competenza. Questa è la bellezza e la pesantezza dell'incarico di Sindaco, a maggior ragione durante il Covid.



- ❖ **Questa domanda ne racchiude tante che per non occupare troppo tempo abbiamo riunito. Se può cerchi di dire qualcosa su ognuno dei punti. Tanti problemi a Palermo: mezzi pubblici senza controlli, strade dissestate o chiuse e traffico impazzito, differenziata assente in molte parti della città, compreso il nostro territorio, immondizia traboccante ovunque, quando piove allagamenti che rendono le strade impraticabili, occupazioni abusive di alloggi, mancanze di locali per le scuole (noi ne siamo un esempio). Cosa pensare, cosa dire e soprattutto fare, davanti a questi problemi?**

Per quanto riguarda il servizio pubblico è stata fatta la scelta di puntare molto sui tram; al momento 4 linee sono attualmente in servizio e altre 7 sono progettate e finanziate, ma attendono il via libera dal Consiglio Comunale. Da 2 anni a questa parte non abbiamo avuto soltanto una pandemia sanitaria, ma anche una pandemia politica”, con una maggioranza comunale di 10 su 40. Gli altri membri del Consiglio non collaborano, fanno ostruzionismo, non approvano il Piano Triennale delle opere pubbliche e nemmeno il bilancio; tutti questi sono atti importanti per l'operatività dell'amministrazione.

Ci sono tanti lavori in corso in città, che sono però un segno negativo e positivo, tra cui la costruzione e definizione della rete fognaria che permetterà a via Messina Marina di diventare balneabile. Il ponte Corleone è stato sottoposto ad un utilizzo meno pesante; il sindaco ha incontrato un ministro e l'Anas, la quale avevo il compito di mettere in sicurezza il ponte già da 1 anno. Entro Giugno dovrà presentare il progetto esecutivo e a Settembre inizieranno i lavori.

Nel mentre vanno avanti altre 2 campate di ponte, in modo da avere, alla fine, il ponte più queste altre 2 campate. Per quanto riguarda i rifiuti è stata prevista una trasformazione di Bellolampo in un polo di rifiuti innovativo con investimenti cospicui da parte del PNRR (Piano Nazionale delle Riprese e Resilienze) : 40 milioni di euro dedicati alla differenziata; si mira ad una differenziata presente nella città col sistema del “porta a porta” per eliminare i cassonetti. Purtroppo ci sono molte organizzazioni che si fanno pagare per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti ingombranti, per poi buttarli “dove capita”; io invito tutti i cittadini a chiamare il numero verde che si occupa della raccolta dei rifiuti ingombranti posto casa senza dover pagare, in quanto servizio offerto dalla RAP.

Il problema degli allagamenti è legato alla rete fognaria, perché alcuni quartieri della città sono costruiti senza; si sta quindi completando la costruzione della rete fognaria, con l'aiuto del PNRR. Si vuole attuare un grande intervento nell'alta Oreto, per riqualificare la via Messina Marina, fare le piste ciclabili e collegare questo intervento alla linea di tram che va dal Forum alla stazione centrale. E' stato ottenuto il finanziamento con il ministero dell'economia e finanze per la bretella di via Giafar.

In merito ai cimiteri, la situazione è molto complessa, proprio questa mattina è stata fatta “un'ennesima riunione”, in cui si è ricostruita una cabina di regia per fronteggiare il problema. E' stato fatto un accordo con il cimitero di Sant'Orsola, in cui sono state trasferite 450 salme (pagando la differenza al comune).

Inoltre è stato sbloccato un progetto per sistemare 474 loculi da una parte e 1800 dall'altra; purtroppo per far ciò ci vuole tempo e l'unica soluzione sarebbe costruire il cimitero a Ciaculli, i cui lavori sono iniziati ma richiedono tempi di progetto molto lunghi. In merito ai nuovi locali scolastici, i Comuni hanno risorse sufficienti per asili nido e scuole; le domande per ristrutturare questi locali si devono presentare entro il 28 Febbraio, ma per ristrutturarli devono essere in regola con l'abitabilità sismica che richiede 60 giorni. E' un problema. Sono contento che siano partiti i lavori per la ristrutturazione della nuova sede del De Cosmi, mi sta a cuore questa situazione e sarò ben lieto di venire a visionare i lavori.

- ❖ **Noi ragazzi del De Cosmi ci siamo sempre interessati alla lotta contro la mafia e da poco abbiamo avuto un incontro con Pif sulla faccenda della casa delle sorelle Pilliu. Volevamo chiederle se secondo lei la situazione è cambiata a Palermo, se e come influisce ancora la mafia su Palermo?**

Prima a Palermo si parlava di legalità del Diritto, intendendo la legalità solo qualcosa che riguardava la Legge. Adesso si è passati alla legalità dei diritti, il cambio è avvenuto grazie alle stragi del 1992 perché dopo questa strage ci è stata una rivolta civile. Da quel momento, Palermo ha scoperto che non esiste solo il diritto, ma esistono dei diritti, a partire dal diritto della scuola. La sofferenza delle vittime della mafia, quelle uccise e quelle rimaste in vita ci hanno fatto scoprire l'importanza della cultura del diritto. La sofferenza dei migranti ci ha fatto scoprire la cultura e la legalità dei diritti.

Oggi Palermo è l'unica città al mondo che ospita Joseph, condannato a morte in Virginia, questo perché la vita è sacra e nessuno può uccidere, nemmeno lo Stato con la sentenza. Palermo ora è una città che chiede diritti, e la mafia ha molta più paura di un ragazzo che chiede i propri diritti che delle armi di un poliziotto. La mafia ha avuto più paura di Peppino Impastato o di un p. Puglisi che non di qualche magistrato. Le azioni giudiziarie della lotta contro la mafia unita alla lotta civile hanno cambiato la testa ai palermitani. La lotta alla mafia non può essere solo giudiziaria, è fondamentale il ruolo della scuola.

- ❖ **Quali sono gli aspetti positivi e negativi che sono cambiati a Palermo da quanto lei è sindaco? cosa avrebbe voluto fare e non ha fatto? O cosa ha fatto, di cui poi si è pentito?**

Tantissimi sono i rimorsi per quello che è stato fatto e resta comunque con me un grandissimo bagaglio di esperienze. In questo bagaglio sono contenute tutte le mie azioni sia positive che negative, che portano il mio nome e cognome. La cosa di cui vado molto fiero è di aver affrontato tutte le mie difficoltà prendendomi le mie responsabilità.

- ❖ **Cosa vorrebbe che rimanesse ai cittadini Palermitani dei suoi anni di amministrazione?**

Una visione, la centralità della persona e il rispetto della comunità. L'idea che ogni persona è una persona. Vorrei che si affermassero i diritti prima del diritto. Vorrei che la domanda a chi appartieni fosse sostituita dalla seguente affermazione: chi sei?

Vorrei che dopo di me questa città resti “razzista”, in un senso bello e provocatorio però, convinta cioè che di di razza ne esiste una sola. Vorrei che questa città fosse libera dalle identità di sangue, la maledetta legge del sangue. Io non sono palermitano perché mia madre e mio padre erano palermitani. Io sono Palermitano perché l’ho scelto io, ho scelto di essere palermitano. È una libera scelta. Pertanto, abbiamo una razza e otto miliardi di identità. L’identità palermitana non esiste, esiste il clima palermitano, che è diverso. Ognuno ha il diritto di scegliere la propria identità e di eleggere a patria il luogo dove vuole vivere, senza confini. Provate a chiedere ad un immigrato cosa è un confine, risponderebbe è un ostacolo alla felicità. Il futuro è il superamento dei confini.

Mi piacerebbe che non si perdesse questo: che rimanesse questa apertura, la convinzione che il bene comune è tale solo se è comune davvero a tutti, a prescindere da provenienza, religione, sesso, cultura, condizione sociale. La scuola è importante per questo lavoro.

❖ **Che consigli vuole dare a noi giovani?**

Assumetevi la responsabilità della vostra vita, della vostra scuola, della vostra città. Liberatevi dai condizionamenti imposti per essere liberi di fare quello che si vuole. Vi faccio l’augurio di commettere tanti errori e di non smettere di provarci. Diventate competenti in quello che scegliete di fare. Andate a vivere per un periodo fuori, per poi tornare con una marcia in più, conoscendo nuove lingue e culture. Ed avrete una forza maggiore per dire no a chi non ci vuole liberi.

Ringraziamo il Sindaco di Palermo, avv. Prof. Leoluca Orlando, e ci salutiamo in attesa di rivederci insieme al nostro Preside nel cantiere dei nuovi locali in ristrutturazione, prima della fine del suo mandato.



RICETTA BIRYANI

Ingredienti:

Carne di vitello

Riso basmati

Cumino macinato

Coriandolo macinato

Garam masala (spezia)

Cipolla

Aglione

Zenzero

Sale

Burro (preferibilmente burro ghee in commercio nei negozi etnici)

Cardamomo

Cannella

Fogli di alloro



Dosi e preparazione:

(quantità di carne uguale a quella del riso)

Tagliare finemente la cipolla, soffriggerla nel burro, aggiungere: foglie di alloro, cardamomo, cannella e continuare a soffriggere, aggiungere aglio macinato e soffriggere fino alla doratura, aggiungere un po' d'acqua, poi aggiungere lo zenzero e tutte le altre spezie mancanti e infine aggiungere la carne tagliata a pezzetti, lasciate cuocere a fiamma bassa per 1h, ogni tanto mescola.

A parte rosolare nel burro la cipolla, aggiungendo le spezie, aggiungere il riso e tostarlo bene, appena è tostato aggiungere acqua calda, mettere la quantità doppia rispetto al riso (es. in un bicchiere di riso, mettere due bicchieri di acqua), dopo aver messo l'acqua, cuocere a fiamma molto bassa appena è quasi cotto, aggiungere la carne, mescolare e coprire.

A parte tagliare della cipolla finemente per poi friggerla, servirà per decorare il piatto. Una volta pronto, si può servire insieme a dell'insalata.

Buon appetito!

Samiah Miah 4^F



RICETTA CUDDURA CULL'OVA

La cuddura cull'ova è un tipico dolce siciliano, di derivazione ortodossa, che non può mancare nei menù di Pasqua. In Sicilia il dolce di Pasqua più diffuso è ancora oggi la "cuddhura" o "coddura", un grosso dolce di forma circolare, con incorporato un numero variabile, ma sempre dispari, di uova col guscio, che le giovani donne usavano regalare ai fidanzati nel giorno della Resurrezione. La forma della cuddura non è solo circolare, se ne preparano di vari tipi. Qualche esempio? A forma di "campanaru" (campanile), a forma di "panarieddu" (a cestino), di "gadduzzu" (gallo o colomba).

Ingredienti (per 10 coddura):

Farina 00 (600 g)
 Zucchero (200 g)
 Scorza di limone da grattugiare (1)
 Strutto (150 g)
 Uova (4 medie)
 Lievito in polvere per dolci (8 g)
 Uovo per spennellare (1)
 Uova per decorare (10)
 Codette colorate (q.b.)



Preparazione:

Mettete la farina in una ciotola capiente, aggiungete lo zucchero, il lievito setacciato e la scorza grattugiata del limone. Aggiungete lo strutto e le uova leggermente sbattute. Iniziate ad impastare in ciotola con le mani. Lavorate molto bene l'impasto in modo da amalgamare bene gli ingredienti, poi trasferite su un piano da lavoro e impastate ancora fino ad ottenere un composto omogeneo. La consistenza dell'impasto non sarà dura, anzi, risulterà abbastanza morbida, ma non appiccicosa. Prelevate 90 g di impasto, tenendo coperto ciò che resta per non farlo seccare. Dividetelo in 3 parti. Prendete la prima porzione e aiutandovi con poca farina formate un bastoncino. Fate lo stesso con gli altri due. Dovranno essere spessi circa 1 cm e dovranno essere tutti della stessa lunghezza. Bloccate insieme le tre estremità e formate una treccia .



Premete delicatamente per chiudere la fine della treccia. Sollevala delicatamente e trasferitela su una teglia, chiudendola a cerchio e pizzicando delicatamente una delle due estremità sull'altra. Lavate bene le uova per la decorazione, asciugatele e posizionate uno al centro della cuddura premendo delicatamente. Prelevate una piccola porzione d'impasto e formate un bastoncino. Dividetelo a metà e posizionalo sull'uovo in modo da formare una croce. Premete quindi delicatamente sulla pasta per farlo aderire bene.

Proseguite in questo modo fino a terminare l'impasto, otterrete 10 cuddura. Man mano posizionatele sulla teglia distanziandole tre di loro. Spennellate con l'uovo e decorate con gli zuccherini colorati. Cuocete in forno statico preriscaldato a 200° per circa 20-25 minuti. Sfornate e lasciate raffreddare prima di servire!

Roberta Aiello 4^F

MONOLOGO SUI DIRITTI UMANI

Quando nasci qui, in Afghanistan, hai il destino segnato. Tutt'altra cosa era quel sogno in quella notte d'agosto, sotto quell'albero, quando il vento era l'unico che poteva capirti. Perché è così, il vento non parla, ti ascolta, anzi ti porta a parlare ed è portato ad ascoltare. Attenzione, non è cosa facile ascoltare, non è da tutti: "Eh ma la famiglia è lì per questo, se non parli è colpa tua." Ah sì? Sarebbe colpa mia se quando dico a mia madre che Hassan (mio marito da 9 anni) mi ha picchiata e lei come prima cosa mi dice: "Cosa hai combinato questa volta?". Sarebbe colpa mia se da ragazza di 17 anni quale sono, volessi studiare? Sarebbe colpa mia se volessi per un solo secondo togliermi ciò che indosso quotidianamente per mostrare la mia bellezza? Sarebbe colpa mia?



"Eh ma scappa se è così, cosa ci fai ancora lì?". Giusto, scappare, perché non ci avevo pensato prima? Ditelo ora ai cani, che vengono trascinati al guinzaglio, per non farli scappare. Magari anche loro ogni giorno non vorrebbero fare lo stesso percorso per fare i propri bisogni. Intanto sono lì, costretti ad attraversare quelle solite vie, noiose ed angoscianti. Attenzione, potrebbero fuggire, ma subito sentirebbero un dolore fortissimo al collo che li soffocherebbe e che gli farebbe rischiare la vita. Perché morire per scappare? È inutile, controproducente. Sapete, tante volte penso il perché sia nata qui e non magari in Germania, in Francia, in Italia: chi l'ha deciso? Io non di sicuro, avrei preferito nascere sotto quell'albero.

Mattia Cometa 4^O

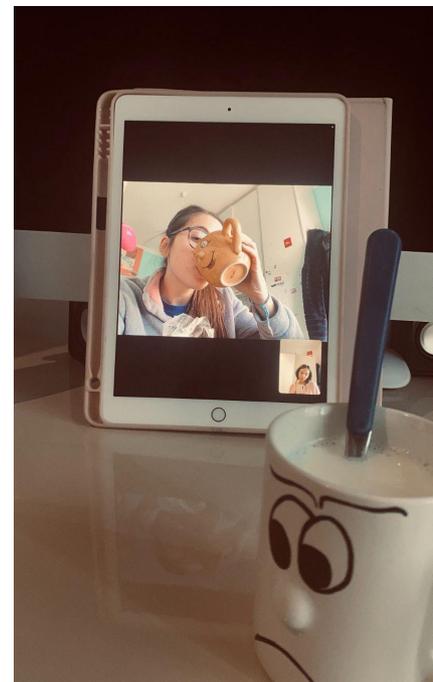
LETTERA ALL'ANNO TRASCORSO

Caro 2021, oggi la mia attenzione è rivolta a te, non sono arrabbiata e nemmeno delusa, volevo dirti semplicemente grazie, grazie perché è andato tutto come non doveva andare. Malgrado ciò, ho imparato sai? Ho finalmente imparato che il tempo è un dono prezioso e che l'odio è un sentimento che non mi appartiene. Caro 2021, sei stato un anno strano, scostante, a tratti divertente, triste, noioso ma anche straordinario. Insomma, sei stato un po' un caos, sei stato come quel detto "rosso di sera bel tempo si spera, rosso di mattina il maltempo si avvicina". Ecco, tu sei stato il rosso di mattina: hai portato tristezza, nostalgia e giorni grigi, in pratica. Però 2021, tutti, compresi gli esseri umani, che come ben sai definisco sinonimo di imperfezione, possiedono dei difetti. Possedere difetti, tuttavia, significa anche avere dei pregi ed il tuo pregio è stato quello di farci riscoprire la bellezza delle piccole cose. Abbiamo passato più tempo in famiglia, abbiamo oziato più del dovuto, ci siamo mancati, mancati tanto, mancati fino a non poterne più di niente e poi ci siamo amati. Amati più di prima, perché quando non puoi stare con una persona, l'amore cresce per colmare il vuoto che si è creato dentro di noi. Caro 2021, ci hai costretto a mascherarci, ci hai reso tutti uguali per l'ennesima volta.

Eppure, se proprio devo dire la verità sono orgogliosa di te, grazie ai medici, ai virologi, a tutti coloro i quali lavorano in ambito sanitario vi è stata una vasta produzione di vaccini al fine di sconfiggere questo mostro invisibile e astratto denominato COVID 19, che, insediandosi in modo prepotente nel nostro corpo ne provoca talvolta, nei casi più gravi, la morte. Questo mostro invisibile il 23 dicembre 2021 divenne anche per me un nemico da sconfiggere. Questa battaglia ebbe luogo quando, a seguito di malesseri fisici, decisi di eseguire un tampone molecolare a cui risultai subito positiva. Ero esausta, le lacrime erano ormai finite, ho fin da subito pensato al peggio, perché quando si viene al corrente di una notizia negativa, alquanto devastante non si può far altro che pensare alle conseguenze.

Ebbero luogo nella mia mente diverse questioni a cui purtroppo non riuscivo ad attribuire una risposta perché troppo in preda al panico.

Una delle quali è la seguente: "Quando torneremo alla normalità? Ci torneremo mai? Quando potrò abbracciare di nuovo mia nonna? Avrò la possibilità di tenerla stretta tra le mie braccia ancora una volta? Ho trascorso il peggior Natale di tutta la mia vita, sola, completamente sola, chiusa in una stanza nell'attesa di ricevere una chiamata, quella chiamata che mi avrebbe svoltato le prossime giornate. Avrei voluto come regalo di natale non il solito pigiama, le solite pantofole o il solito profumo, ma avrei voluto che quella voce così tanto attesa da parte del medico annunciasse la mia negatività e l'unico profumo di cui tanto avevo bisogno era quello della libertà, sì proprio quello.. ho sperato troppo forse e solo ora mi sono resa conto di quanto possa essere bello passare il Natale tutti insieme, e per tutti insieme non intendo dieci persone tra cui zie, prozie e cugini piccoli e grandi, ma semplicemente la mia famiglia, io mamma e papà, ciò che conta davvero in fondo. Abbiamo passato il 25 dicembre così, nell'attesa e nella speranza.



I giorni passavano, le giornate sempre più buie, interminabili, il tempo era infinito e quelle lancette sembravano non muoversi mai, tanto da sperare che fosse l'orologio rotto e non il tempo infinito. Sul web, giornali e telegiornali circolavano solo notizie frustranti quali aumento vertiginoso dei contagi e rischio Sicilia zona gialla, tutti i miei amici erano risultati positivi, la situazione stava diventando insostenibile. Non avevo al mio fianco mia madre che mi sussurrava, come è solita fare, quella frase di cui tanto avevo bisogno, "andrà tutto bene". Pur condividendo la stessa casa, dunque, gli stessi spazi mi è mancata tanto, quel bacio della buonanotte, la nostra colazione, il nostro cappuccino, insomma quelle cose superficiali a cui doniamo valore soltanto quando si perdono. Ero sola, completamente sola. Mi ricordo la notte del 31 dicembre 2021, stavo male, molto male.

Quello che sarebbe dovuto essere il cenone di capodanno l'ho trascorso seduta, in quella solita e monotona sedia e quella scrivania, utilizzata, prima del 23 dicembre solo ed esclusivamente a scopo didattico.



Mio papà mi lasciava il cibo fuori dalla porta ed io, munita di guanti, mascherina e disinfettante mi accingevo a raccogliarlo. Ricordo che, mancavano solo 2 ore alla fine di quest'anno, perciò ho deciso di vestirmi, truccarmi e persino di indossare i tacchi. Ho capito che dovevo reagire, dovevo fare qualcosa che mi rendesse felice, quindi ho disegnato, ho colorato e ho scritto sulle note del mio telefono nell'attesa di quella mezzanotte.

Finalmente è arrivata, apro lo spumante, lo verso delicatamente sul calice in compagnia dei miei genitori in video chiamata e bacio le mie labbra di quel vino bianco, quel brindisi l'ho dedicato a me, al mio futuro, alla persona che sono diventata, alla rabbia che mi compone, alla passione che mi appartiene, all'amore che so donare, alle mie gioie, ai miei dolori. A tutto quello che ho avuto e che ho perso, che mi ha fatto piangere, sorridere o disperare, alle mie vittorie, alle mie sconfitte. COVID 19, volevo dirti che ho vinto io. Seppure un anno di perdite, amori persi, amicizie finite, il 2021 è stato un anno di svolta per l'Italia, mi riferisco precisamente al 12 luglio, giorno in cui tutti i cittadini italiani si emozionarono dinanzi una palla, l'Italia vinse gli europei, siamo campioni d'Europa. Cantanti, scrittori e cantautori si impegnarono nella composizione di brani inerenti a questa vittoria, in particolar modo ricordiamo il testo di Nessuno e Urano, artisti della provincia di Monza, che si cimentarono in quest'opera musicale dal titolo "il cielo si tinge di blu", la cui frase più importante è la seguente "l'Italia si abbraccia di più, certe notti non le dimentichi" in memoria alla strepitosa vittoria. L'Italia pertanto ha sorriso, ha gioito, ma ha anche sofferto, ne è un esempio Franco Battiato, il grande cantautore italiano la cui morte ha sconvolto l'intera popolazione mondiale, pertanto, in sua memoria faccio un augurio all'anno che verrà attraverso una delle sue più celebri frasi "e guarirai da tutte le malattie perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te". L'Italia, tutto il mondo, presto, in un futuro non molto lontano si rialzerà e la pandemia mondiale che stiamo affrontando sarà solo un lontano e brutto ricordo.

Romina D'Amico 5^L

IO CREDO DI ESSERE ABBASTANZA COMPLICATA

Io credo di essere abbastanza complicata: sono sempre convinta di non aver bisogno di nessuno e poi cerco di dare aiuto a tutti. Però ci sono delle volte, in cui ti trovi in mezzo al mare, stai annegando e l'unica cosa che puoi fare è cercare aiuto. In passato mi sono trovata spesso in mezzo alle tempeste e, pur mettendomi in testa l'idea di farcela da sola, di non avere bisogno di nessuno, ho dovuto affidarmi a delle persone. Questo "affidarsi", finché sei piccola, molte volte ti viene anche naturale. Ti affidi ai tuoi genitori, ai tuoi fratelli più grandi, ai dottori, alle persone che sai che ti vogliono bene e non vogliono farti del male. Quando diventi adolescente le cose si complicano. Inizi a diffidare di tutti, ma non così, a caso, ma perché ci sono delle esperienze negative, che si chiamano delusioni, che ti fanno capire che non tutti a volte vogliono il tuo bene. Capisci che le persone in certi casi hanno dei secondi fini, ti usano per arrivare a qualcosa o semplicemente cercano di tirarti fuori dai tuoi problemi per poi andarli a raccontare agli altri. A questo punto, avrai sempre meno "amici" e sempre più "conoscenti". Probabilmente alla fine ti resterà accanto solo il tuo amico d'infanzia e qualche persona che, conoscendoti, non ti ha mai giudicato ma ti ha sempre aiutato a migliorare. E forse va bene così, perché tutti sappiamo, come dice il detto: meglio pochi ma buoni.

Se poi si parla di amore, si soffre il doppio. Quando sei piccolina e ti innamori di un compagno, sai che lui ti aiuterà in un compito che non hai capito o ti ripeterà qualcosa che la maestra ha detto e tu non hai sentito. Soprattutto, sei perfettamente convinta che quando lui avrà bisogno, tu farai lo stesso. Quando sei adolescente e ti innamori, inizi ad entrare veramente in questo strano e complicato mondo chiamato "amore". Alla fine di una relazione, se lui ti avrà solamente cercata per passare il tempo o ti avrà usata, soffrirai tanto.



E non soltanto perché credevi di poter contare in lui nei momenti bui, ma anche perché lo amavi ed eri pronta ad esserci in qualsiasi momento. Così, non solo diffiderai delle persone, ma diffiderai specialmente di quelle che ti dicono "ti amo" o "ti voglio bene" perché non saprai mai se è un vero sentimento

o

no.

Ed è proprio in questi momenti, come alla fine di una relazione o di una amicizia, che capisci di essere sola.

Sei sola anche quando hai mille persone attorno perché sei consapevole del fatto che nemmeno la metà di loro si precipiterebbe da te in un momento di bisogno.

Sei sola perché dopo le mille delusioni non sei più in grado di riconoscere i veri sentimenti che provano gli altri nei tuoi confronti e quindi ti isoli. Sei sola quando sei pronta a dare cento, mille, duemila e anche di più per vedere un sorriso sul volto di una persona pur sapendo che indietro riceverai zero.

Capisci che devi cavartela da sola, che non puoi sempre fare affidamento sugli altri, che devi imparare ad amarti e a riconoscere in te la persona che ti salva dal quel famoso mare. Il conflitto più grande da combattere, secondo me, è quello con se stessi. Ti chiedi come sia possibile che quella che ti conosce più di tutti e che ti ha salvato in molte occasioni, adesso ti dichiara guerra.



È come sdoppiarsi: ci sei tu, con la tua corazza e con una forza immensa e poi c'è la vera te, fragile e piccola che cerca di emergere. Le rispondi di no, che lei non può emergere, perché altrimenti tutti vedrebbero com'è fragile. Dall'altra parte lei urla che non avrebbe senso continuare a mostrare una forza che in realtà non ha, ma che le è venuta con le esperienze incontrate nel suo cammino. Allora, si mette in gioco l'equilibrio. Prendi un po' della te fragile per mostrarla a chi veramente ti vuole bene, e un po' della te forte per mostrarla a chi dice di volertene e poi in realtà ti fa a pezzi.

Per questo è importante cavarsela da soli, perché solo tu ti conosci veramente, solo tu ci sei sempre per te e solo tu sei disposta a perdonarti, cambiare pagina e cominciare di nuovo. Però il mondo non è tutto marcio, ha anche una parte buona. Sono convinta che in quel mare, qualcuno disposto a salvarti c'è.

È un qualcuno come te, che ha capito che ci si sente più soddisfatti se si mette da parte l'ego e si pensa anche agli altri. È qualcuno che ha capito che l'unico modo di salvarsi, è salvare.

È qualcuno che ha capito che, una volta arrivati alla riva, sarà più bello ridere in due e sapere di essere vivi insieme.

Chiara Corleone 2^O

LA REDAZIONE

Direttore: il Dirigente Scolastico, prof. A. Sciortino

Docenti responsabili: prof.sse A.Cannizzo, A.M. Dispenza, E.Mancuso

Redazione: Claudia Caramanna, Samiah Miah, Roberta Aiello, Sofia Burgio, Giorgia Biondolillo, Sara Leone, Romina D'Amico, Esmeralda Maniscalco, Giorgia De Simone e Simona Genuardi

Grafici: Claudia Caramanna e Roberta Aiello